

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 13 dicembre 2016



PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore - Focus	13/12/16	P. 24	Casse, meno vincoli sulle rivalutazioni	Giorgio Costa	1
---------------------	----------	-------	---	---------------	---

PARTIVE IVA

Sole 24 Ore	13/12/16	P. 40	Nuove partite Iva in calo del 10% In ripresa immobiliare e agricoltura		4
-------------	----------	-------	--	--	---

SCIA2

Sole 24 Ore	13/12/16	P. 49	La Scia 2 cancella la dichiarazione	Alessandro Selmin	5
-------------	----------	-------	-------------------------------------	-------------------	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	13/12/16	P. 39	Obblighi inutili e contrari alle indicazioni Fmi		6
-------------	----------	-------	--	--	---

BANDA LARGA

Sole 24 Ore	13/12/16	P. 32	Cdp e le casse europee in campo per le aree a fallimento di mercato	Laura Serafini	7
-------------	----------	-------	---	----------------	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	13/12/16	P. 39	Commercialisti, l'ora della protesta	Bianca Lucia Mazzei	8
-------------	----------	-------	--------------------------------------	---------------------	---

Sole 24 Ore	13/12/16	P. 39	Statuto contribuenti con valore costituzionale		9
-------------	----------	-------	--	--	---

ENERGIA

Stampa	13/12/16	P. 16	Maxi-intesa mediterranea Eni e Russia soci nel gas	Luigi Grassia	10
--------	----------	-------	--	---------------	----

Stampa	13/12/16	P. 17	Così l'Italia apre al Cremlino le porte del Mare Nostrum	Stefano Stefanini	12
--------	----------	-------	--	-------------------	----

Stampa	13/12/16	P. 17	"Per Mosca un'operazione geopolitica che non ha senso economico"	Paolo Mastroiilli	13
--------	----------	-------	--	-------------------	----

Professioni. Gli enti frutto della riforma del decreto legislativo 103/1996 si confrontano sulle prospettive e la tenuta del sistema

Casse, meno vincoli sulle rivalutazioni

L'aggancio al Pil penalizza i soggetti virtuosi - In crescita le richieste di welfare

PAGINA A CURA DI

Giorgio Costa

■ Avvicinare sempre più le Casse ai bisogni degli iscritti che da una parte sono previdenziale ma, dall'altra, sempre più di welfare. Specie per le Casse giovani che, proprio per questo, vedono l'erogazione degli assegni pensionistici come un fatto ancora relativamente modesto dal punto di vista dei numeri e che parallelamente intravedono nei "bisogni" di welfare qualcosa di immediatamente percepibile e a cui dare risposta.

E proprio per indicare le traiettorie di sviluppo del sistema delle Casse - in particolare quelle cosiddette "103", cioè istituite con il Dlgs 103/1996, vale a dire Enpab (biologi), Epap (pluricategoriale), Eppi (periti industriali), Enpap (psicologi) e Enpapi (professioni infermieristiche) che insieme fanno 3,6 miliardi di patrimonio - si tiene oggi a Roma un incontro sul tema «Vent'anni di previdenza privata». L'obiettivo è quello di verificare l'andamento degli enti e dimostrare come anche le "piccole" Casse possano avere spazio, specie se improntate al regime contributivo e gestite in maniera oculata.

Il "pianeta" Casse "103" vede iscritti (dati al 31 dicembre 2015) 160.238 soggetti, riuscendo così a triplicare il numero dei propri aderenti che a fine 1999 erano poco più di 51mila. Sul fronte previdenziale si registrano ad oggi 11.383 assegni pensionistici erogati per una spesa annua di 25,3 milioni. E se, ovviamente, i costi per le prestazioni erogate aumentano, il sistema "Casse 103" ha continuato ad accumulare risorse con un saldo sempre positivo e che nel 2015 ha raggiunto i 290,3 milioni, contro i 124,2 milioni del 2001. Con assegni medi ancora molto modesti che si fermano a sotto i 2.225 euro annui.

Ma resta sul fronte del welfare che le "Casse 103" giocano la loro "nuova" partita. La misura dell'impegno sostenuto dalle Casse per i propri iscritti nell'anno 2015 ci rende un dato pari

a 57,6 milioni di euro per quasi 121mila prestazioni di welfare complessive, in forma di contributi monetari o servizi. Primariamente si è sostenuto il reddito dei professionisti, con una spesa di 33,9 milioni. «Si tratta di un compito diventato essenziale per noi - spiega Mario Schiavon, presidente di Enpapi - specie dopo il Jobs act. E il lavoro sul welfare renderà inevitabile una collaborazione tra gli enti proprio sui servizi. Peraltro, l'ente è consapevole delle gravi difficoltà in cui versano i giovani professionisti e il supporto viene offerto sotto il profilo contributivo, attraverso riduzioni del minimo soggettivo per i professionisti con età inferiore ai trenta anni e per i primi quat-

L'ASPETTATIVA

Enpab, Epap, Eppi, Enpap e Enpapi chiedono una riduzione del carico fiscale e della burocrazia

tro anni di iscrizione per coloro che esercitano con partita Iva e sotto il profilo degli interventi assistenziali, attraverso contributi per l'avvio dell'attività professionale».

Anche per Felice Damiano Torricelli, presidente di Enpap, «occorre poter liberamente sostenere le professioni in un momento di forte calo di redditività anche sotto il profilo della formazione e dei bonus di studio. In particolare noi sosteniamo la pratica dei social impact bond, investimenti privati in interventi sociali il cui dividendo, pubblico, scaturisce dai risparmi di spesa che gli interventi riescono a generare».

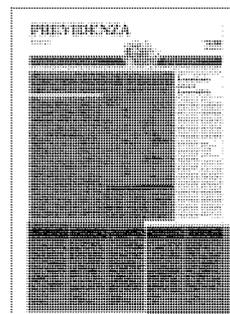
Sullo sfondo delle attività e delle potenzialità delle casse resta, naturalmente, il problema della pressione fiscale "tripla" visto che all'imposizione sui reddimenti (26%) si somma quella sulle pensioni pagate agli iscritti a cui si aggiunge la spending review i cui importi, di fatto risparmi realizzati nella ge-

stione delle casse, vanno a vantaggio dei conti pubblici e non di quelli degli enti. «Una situazione insostenibile - spiega Valerio Bignami, presidente di Eppi - che si somma alla difficoltà dei rapporti con i ministeri. Noi abbiamo delibere che attendono da oltre un anno ferme ai ministeri e questo è un vero controsenso se si pensa alla rapidità con cui si muove il mondo». Di «necessità di maturare idee programmatiche anche rispetto ai dibattiti parlamentari e tra gli enti previdenziali che riguarderanno la previdenza e l'assistenza dei professionisti» si fa portavoce anche Stefano Poeta, presidente di Epap, l'ente pluricategoriale tra agronomi, attuari, chimici e geologi.

Ma anche le "Casse 103" possono fare qualcosa per rendere più efficiente la loro gestione, ad esempio alleandosi sul fronte dei servizi proprio perché, e l'idea è condivisa da tutti i vertici delle Casse, le economie di scala sono diventate una necessità. Così come è unanime la richiesta di poter riconoscere negli assegni pensionistici rendimenti che vadano oltre la dinamica del Pil, stante il fatto che gli investimenti effettuati hanno condotto a rendimenti decisamente migliori dell'indice obbligatorio.

Sulla necessità di sostenere l'accesso al lavoro insiste anche Tiziana Stallone che guida l'Enpab. «Il nostro obiettivo è quello di dare visibilità al lavoro dei biologi e di renderne sempre più note le possibilità di impiego in moltissimi campi dall'alimentazione all'ambiente, perché è chiaro che più si produce reddito più la Cassa aumenta le possibilità di intervento; e in questo senso conduciamo un lotta serrata all'emersione del "nero" che, in primo luogo, vuol dire legalità oggi e pensione maggiore domani. Ad ogni modo noi siamo molto attenti anche alla progettazione europea e ai fondi comunitari che è possibile intercettare per il mondo delle professioni e, in particolare, per i biologi».

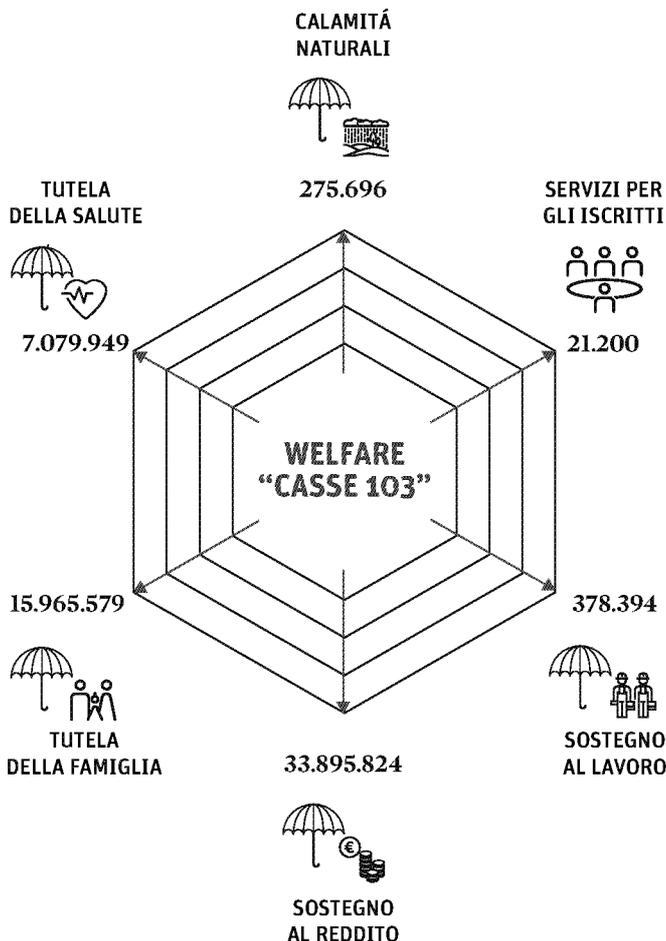
© RIPRODUZIONE RISERVATA



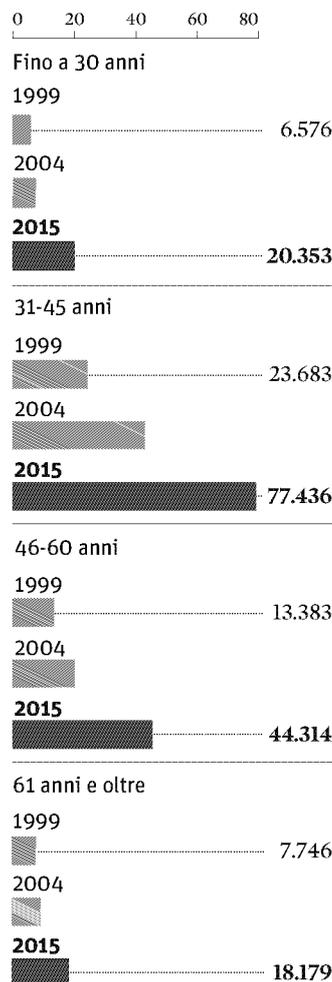
L'impatto del welfare

LA DIMENSIONE ECONOMICA

Dati in euro



ISCRITTI PER CLASSE DI ETÀ



Fonte: Enpab, Epap, Eppi, Enpap, Enpapi

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati forniti dalle Casse

L'INIZIATIVA

Il programma del convegno

Le Casse di previdenza nate con il Dlgs 103/96 si incontrano oggi per fare il punto sui loro primi 20 anni. L'appuntamento è a Roma in via Alibert 5/a dalle 9.30 alle 13, durante l'evento sarà presentato il primo rapporto sugli enti istituiti con il Dlgs 103 edito da Itinerari previdenziali e presentato dal suo presidente Alberto Brambilla. Interverranno i presidenti dei cinque enti di previdenza "del 103": Tiziana

Stallone di Enpab (biologi), Felice Torricelli di Enpap (psicologi), Mario Schiavon di Enpapi (infermieri), Stefano Poeta di Epap (geologi, chimici, agronomi e forestali, attuari) e Valerio Bignami di Eppi (periti industriali). L'appuntamento di oggi vuol essere l'occasione per fare un bilancio dei primi venti anni di attività, e per confrontarsi sulle strategie del prossimo futuro. Il ruolo delle Casse di previdenza infatti è cambiato

negli ultimi anni, e accanto all'attività previdenziale, si affianca anche un ruolo sociale attraverso politiche di welfare. Al ventennale saranno presenti, tra gli altri Concetta Ferrari della Direzione generale per le politiche previdenziali e assicurative del ministero del Lavoro e Alberto Oliveti presidente dell'Adepp, l'associazione che rappresenta le Casse di previdenza dei professionisti

I conti e le caratteristiche dei singoli enti

PROFESSIONI INFERMIERISTICHE

Sensibile aumento dell'età media degli **iscritti** (42,6 anni) vistoso calo della quota di iscritti under 30 che all'inizio dell'attività di Enpapi erano il 53,3% e ora sono appena il 20,9 per cento. Cambia radicalmente volto la realtà dell'ente di previdenza delle **professioni infermieristiche** che vede ora un monte **pensioni** da erogare a quota 1.770. Tuttavia, l'aumento della spesa derivante dall'incremento degli assegni non ha intaccato la tenuta finanziaria dell'ente che mantiene un saldo tra entrate e uscite ampiamente positivo. Infatti, se i **flussi contributivi** in entrata sono saliti dai 6,1 milioni del 1999 agli 84 milioni di oggi, le uscite per prestazioni si attestano, oggi, a 6,8 milioni con un saldo delle risorse a favore di assicurati e pensionati che nel 2015 risultava pari a 77,2 milioni. Attualmente le pensioni erogate sono 1.770 con un rapporto iscritti-pensionati pari a 34,98. Dal punto di vista territoriale il Nord rappresenta il principale bacino di iscritti con una quota del 51,6% e una percentuale di pensioni erogate nell'area che sale addirittura all'81,4 per cento. Il patrimonio accumulato dalle professioni infermieristiche e che presidia il diritto alla pensione di chi ha versato contributi ammonta a 508 milioni con una quota immobiliare (tra beni e fondi immobiliari) che pesa per il 38 per cento

ETÀ MEDIA DEGLI ISCRITTI

42,6 anni

PSICOLOGI

Oltre 51mila **psicologi** iscritti all'Enpap contro i 13.042 censiti nel 1999, con una quota rosa che è salita negli anni e ora si attesta all'82,3 per cento. Una professione del tutto particolare, almeno sotto l'aspetto della composizione di genere, che si trova oggi a erogare 2.980 pensioni di un importo medio inferiore ai 2mila euro. Frutto sia della giovane vita dell'ente sia del livello dei **versamenti**, dato che il reddito medio dichiarato dagli psicologi nel 2014 è risultato pari a 13.360 euro, tornato sotto ai livelli del 2011 e in caduta del 12,7% rispetto a quelli dichiarati nel 2009. La libera professione risulta lo sbocco professionale preferito per una platea "giovane" (il 69% degli iscritti ha meno di 46 anni). La spesa per le **prestazioni erogate** dall'ente - che può contare su un patrimonio di 941 milioni, quasi raddoppiati rispetto ai 476 del 2009 - ha superato i 20,4 milioni di cui solo 5,8 per spese previdenziali e il resto per l'assistenza, a una platea di iscritti che si colloca al Nord per il 52,35 per cento. La situazione è molto polarizzata, con Lombardia e Lazio che assommano il 36,4% del totale degli iscritti, mentre dal solo Nord arriva il 60,5% alle entrate contributive, un quarto delle quali dalla sola Lombardia, che "pesa" come tutto il Centro Italia e 1,6 volte il Sud

REDDITO MEDIO DICHIARATO

13.360 euro

AGRONOMI, CHIMICI, GEOLOGI, ATTUARI

Le quattro categorie professionali cui **Epap** attinge i propri iscritti (**agronomi e forestali, chimici, geologi e attuari**) sembrano prigioniere del mancato ricambio generazionale e avere esaurito la spinta propulsiva che aveva sostenuto la crescita degli assicurati all'ente specialmente nella sua prima fase di attività. Dalla sua istituzione a oggi gli **iscritti** hanno registrato, infatti, un incremento del 40,3%, dagli iniziali 13.630 agli attuali 19.117; il dato cumulato, tuttavia, non rende pienamente conto della realtà, che invece evidenzia un incremento degli iscritti che è stato piuttosto tenue dal 2009 ad oggi (+1,4%), mentre negli anni precedenti le fila dell'Epap si erano ingrossate a ritmi ben più sostenuti: del 21,4% nei primi cinque anni (1999-2004) e del 14% nei successivi cinque dal 2004 al 2009. E se gli under 30 al momento della nascita dell'istituzione erano oltre l'11%, ora sono poco più del 3% così che la classe tra i 46 e i 60 anni ha fatto rilevare una crescita del 229 per cento. Una dinamica generazionale che, per ora, non mette in pericolo gli equilibri dell'Epap che, anzi, mostra un **saldo positivo tra entrate e uscite**: nel 2015 ha raggiunto quota 31,5 milioni; ciò non toglie che inizino a mostrarsi i segni di un tendenziale peggioramento degli indicatori di performance di un ente che conta su un patrimonio di 743 milioni

LA CONSISTENZA

19.117 iscritti

BIOLOGI

Sono 13.645 i **biologi iscritti** all'Enpap. I dati mostrano una crescita del 66% dal 1999 e la composizione vede una netta prevalenza delle donne che erano (nel 1999) il 65% del totale e ora hanno raggiunto quota 73 per cento. Il **patrimonio netto** gestito dall'ente risulta attualmente pari a 490 milioni (era 270 nel 2009). Nel 2012 l'Enpap si distinse per aver adottato una delibera "rivoluzionaria" in cui decideva di distribuire agli iscritti il 50% del suo patrimonio (con un riversamento sui montanti individuali di circa 3mila euro). La delibera non trovò il consenso dei ministeri vigilanti ma fu antesignana della tesi sostenuta nel 2015 dal Consiglio di Stato che riconosce come il criterio di calcolo della **rialutazione dei montanti** contributivi, fissato dal dettato della norma nella media quinquennale del Pil nominale, deve essere interpretato quale «minimo di garanzia», e che nulla vieta agli enti di previdenza (virtuosi) di redistribuire a vantaggio degli iscritti maggiori somme, ovviamente se sostenibili. L'Enpap nel 2014 e nel 2015 ha assunto due delibere di adeguamento delle rivalutazioni dei montanti contributivi, sganciate dalla regola della legge 335/1995 e riparametrate al coefficiente adottato nel bilancio tecnico attuariale che garantisce la sostenibilità a 50 anni, e come tali superiori del 100% a quelle di legge

LA QUOTA ROSA

73%

PERITI INDUSTRIALI

Dal 1996, anno in cui il Consiglio nazionale dei **Periti industriali** ha accertato l'adesione di oltre 8.000 professionisti, al 31 dicembre 2015, gli **iscritti** all'ente hanno registrato un sensibile incremento, con una crescita che si è rivelata più sostenuta (+9,3%) nel quinquennio 2004-2009, mentre un trend negativo si è osservato nell'ultimo anno (-1,6%), a causa della crisi economica. Al 2015, risultano 14.292 gli iscritti ad Eppi - patrimonio a quota 997 milioni - in crescita del 25,4% rispetto al 1999 e per oltre il 60% dislocati al Nord. Molto positivo è stato il **trend demografico** relativo alla composizione per classi di età degli iscritti. Nel 2015 la fascia under 30 ha superato le 1.000 unità rappresentando così il 7,3% del totale iscritti, percentuale ben diversa rispetto allo 0,8% del 2009 e alla quasi totale assenza di assicurati fino a 30 anni che si registrava nei primi anni di attività di Eppi. Anche la fascia d'età 31-45 anni ha visto ingrossare le proprie fila ed oggi rappresenta il 30,6% degli **assicurati** (4.378), a fronte di un dato che nel 2009 si fermava al 27,5% e perfino al 7,8% nel 1999. In sensibile calo, invece, la fascia di iscritti over 60, che oggi sono 3.480 (erano 5.140 nel 2004). Relativamente agli assegni, di fronte a contributi medi di 5.483 euro, derivano importi pensionistici medi di 2.600 euro

IL PATRIMONIO

997 milioni

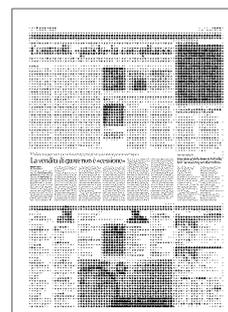
I DATI DEL MEF

Nuove partite Iva in calo del 10% In ripresa immobiliare e agricoltura

Nel mese di ottobre sono state aperte 41.301 nuove partite Iva, -10,4% in confronto al corrispondente mese dell'anno precedente. Il 70,6% delle aperture è stato aperto da persone fisiche, il 23,6% da società di capitali, il 5,1% da società di persone.

Rispetto al mese di ottobre 2015 - comunica il Mef - si rileva un calo di avviamenti: più consistente per le persone fisiche e le società di persone (oltre il 12% in meno), più contenuto per quelle di capitali (-3,5%). La Calabria presenta un notevole incremento di avviamenti (+35,5%), più contenuti in Sardegna (+10%) e in Valle d'Aosta (+2,4%). Il dato della

Calabria e della Sardegna è influenzato dagli incrementi nel settore dell'agricoltura, che sono presumibilmente dovuti all'emanazione dei bandi regionali legati al nuovo Programma di sviluppo rurale (Psr) 2014-2020, promosso dalla Commissione europea. Significative flessioni, invece, si registrano in Toscana (-29,4%), Basilicata (-23,2%) e Veneto (-20,3). Si evidenziano incrementi nelle attività immobiliari (+11,8%) e appunto nell'agricoltura (+2,6%) mentre i soggetti che hanno aderito al regime forfetario risultano 13.161, pari al 31,9% del totale delle nuove aperture (-13,1%).



Adempimenti. Abolito l'obbligo di attestazione preventiva, finalizzato al controllo di polizia sulle contrattazioni

La Scia 2 cancella la dichiarazione

Alessandro Selmin

■ Dall'11 dicembre sono cambiati gli adempimenti per il **commercio di veicoli usati**: il Dlgs 222/2016, cosiddetto **Scia 2**, con l'articolo 6 ha abrogato l'articolo 126 del Tulp (legge di pubblica sicurezza del 1931), che imponeva anche l'invio al Comune di una «dichiarazione preventiva» finalizzata al controllo di polizia sulle contrattazioni e l'obbligo di tenere un registro delle operazioni.

La sezione I dell'allegato al Dlgs 222 elenca gli adempimenti per avviare e ampliare le attività commerciali regolamentate. Per il commercio di auto nuove in *area privata*, disciplinato dal Dlgs 114/1998 nulla è cambiato: per aprire un salone si invia una Scia al Comune e si può iniziare subito se la superficie è quella di un esercizio di vicinato, mentre si richiede una autorizzazione se la

superficie è quella di una media o grande struttura. Se il Comune non decide entro 90 o 180 giorni, scatta il silenzio-assenso. Il titolare e l'eventuale preposto devono avere il requisito di onorabilità e non anche quello professionale.

Per il commercio di usato in *area privata*, abrogato l'articolo 126, gli adempimenti sono gli stessi. Ma resta l'obbligo di conservare un registro in cui giornalmente annotare le contrattazioni con le generalità di acquirenti e venditori (articolo 128 Tulp).

IL DOCUMENTO CHE RESTA

Occorre sempre tenere un registro in cui annotare giornalmente le generalità di acquirenti e venditori, anche se si opera tramite web

Sempre più diffuso è il commercio elettronico. La procedura, per il nuovo e per l'usato, è quella prevista dall'articolo 18 del Dlgs 114: invio di Scia con attestazione del requisito di onorabilità. Anche in questo caso per l'usato è decaduto l'adempimento dell'articolo 126 ma non quello del 128. La vendita conto terzi in un locale da parte di intermediari è regolata dall'articolo 115 del Tulp, che nell'attuale versione prevede che l'attività dell'intermediario, che deve avere solo i requisiti morali stabiliti dal Tulp, sia avviata con comunicazione al questore. Ma nella prassi è inviata al Comune, cui è stata trasferita la competenza col Dlgs 112/1998. E in parecchi Comuni in luogo della comunicazione è richiesta una Scia.

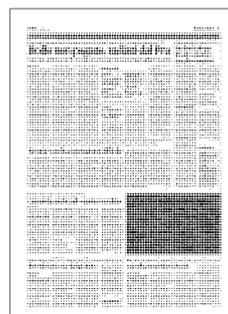
Nella sede dell'intermediario (o agenzia) vanno tenuti il registro delle operazioni effettuate e la tabella

delle tariffe (articolo 120 del Tulp).

Il Dlgs 222 non indica la procedura per avviare l'intermediazione o agenzia per la vendita di veicoli. Mai numeri 105, 106 e 107 della sezione I regolamentano le varie attività previste dall'articolo 115 del Tulp e al numero 107 si parla di «altre agenzie d'affari». Si può dedurre che le agenzie per la rivendita di veicoli conto terzi visiano comprese. E per il 107 la procedura prevede la comunicazione al Suap, di fatto al Comune.

Ora, poiché i Dlgs 126 e 222/2016 per la prima volta riconoscono la comunicazione come procedura distinta dalla Scia, i ministeri della Semplificazione e dello sviluppo economico devono specificare con urgenza le sue caratteristiche: contenuto-tipo, responsabilità di chi la compila e controlli dell'ente che la riceve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Gerardo Longobardi | Presidente Cndcec

Obblighi inutili e contrari alle indicazioni Fmi

Adempimenti sempre più complicati e costosi che colpiscono solo gli onesti, lasciando indennigli evasori. Una constatazione amara quella con cui Gerardo Longobardi spiega l'adesione del Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec), di cui è presidente, alla manifestazione che si terrà domani a Roma.

Quali sono le ragioni della protesta?

Il Consiglio nazionale si è seduto al tavolo delle semplificazioni voluto dal ministero in maniera costruttiva e abbiamo anche ottenuto risultati importanti, come l'eliminazione degli studi di settore o la moratoria fiscale estiva. Ma poi, quando si è trattato di introdurre un aggravio pesante come lo spesometro trimestrale nessuno ce lo ha comunicato. I commercialisti sono il collettore sano del rapporto fra cittadini e imprese: abbiamo educato i clienti a pagare le

imposte. È una professione che non merita questo trattamento.

In Italia, il tax gap sull'Iva (cioè la differenza tra quanto dovuto dai contribuenti e da quanto effettivamente incassato dall'erario), nel 2014, secondo il ministero dell'Economia, è arrivato a 40,2 miliardi. I nuovi obblighi non servono per contrastare questo fenomeno?

Il problema non sono tanto le comunicazioni relative alle liquidazioni trimestrali Iva, che ci vengono chieste dall'Europa. La vera assurdità è la richiesta analitica dei dati delle fatture emesse e ricevute. L'esigenza di anticipare i controlli è già soddisfatta dalle dichiarazioni periodiche Iva che

permetteranno un riscontro più veloce della correttezza e della tempestività di versamenti e compensazioni.

Ma la comunicazione analitica dei dati delle fatture non è prevista da nessun Paese a economia avanzata e va contro le indicazioni sia del Fondo monetario internazionale che raccomanda di ridurre le quantità di informazioni richieste e di domandarle in forma aggregata e non analitica. Tutto il contrario di quello che ha fatto il governo con il Dl 193. La verità è che chi ha nel Dna l'evasione non viene colpito da queste misure, che peseranno solo sugli onesti.

Il governo prevede però di ottenere un aumento di gettito di 2,1 miliardi nel

2017 e di 4,2 nel 2018...

Non so proprio chi possa aver fatto questa previsione. Il problema è stato proprio questo: iscrivere in bilancio somme che, molto probabilmente, non verranno mai incassate. Ho l'impressione che queste relazioni vengano redatte solo per inviarle a Bruxelles.

E come si contrasta l'evasione?

L'agenzia delle Entrate ha milioni di dati a disposizione. Basterebbe incrociarli. E invece si continuano a scrivere provvedimenti basati sul presupposto che la maggior parte delle imprese si comporti in modo disonesto. Ma non è così. Il 98% dell'imprenditoria è sana e opera in maniera corretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente. Gerardo Longobardi



Banda larga. Nuovo fondo lanciato da Bruxelles

Cdp e le casse europee in campo per le aree a fallimento di mercato

Laura Serafini

La Cassa depositi e prestiti scende in campo per sostenere gli investimenti sulla banda larga nelle zone a fallimento di mercato. L'iniziativa rientra in un progetto lanciato ieri dalla Commissione europea e dalla Banca europea degli investimenti e che vede coinvolte, oltre alla Cdp, anche le equivalenti francese Caisse des dépôts et consignations e la tedesca KfW Bankengruppe.

L'obiettivo è sostenere investimenti privati nelle aree meno redditizie, realizzati anche da piccoli operatori che vadano a coprire piccoli comuni o a garantire il collegamento alla rete principale che non raggiunge capillarmente tutte le aree del paese. La Cdp, che già è entrata a pieno titolo nel progetto di sviluppo della banda larga nel paese diventando azionista con Enel del veicolo che nascerà dalla fusione tra Enel Open Fiber e Metroweb, è pronta a mettere a disposizione nuove risorse anche per la copertura capillare del paese. Risorse che potrebbero oscillare tra 50 e 100 milioni e che andranno ad alimentare il nuovo fondo European fund strategic investment (Efsi), lanciato da Commissione europea e Bei.

L'obiettivo di raising è di circa 600 milioni, di cui 200 milioni circa dovrebbero arrivare dalle tre casse italiana, francese e tedesca.

L'idea nasce da uno studio che la Commissione ha condotto nei vari paesi dell'Unione, indagine dalla quale è emersa una domanda di investimenti e una disponibilità di piccoli operatori privati a investire se supportati. Il progetto del fondo Efsi nasce co-

si: tra l'altro la domanda più forte di un affiancamento negli investimenti sulla banda larga nelle aree a fallimento arriva proprio da Italia, Francia e Germania, i tre paesi di provenienza delle tre casse coinvolte. Oltre a loro nel fondo entreranno anche capitali privati, investitori istituzionali e fondi infrastrutturali. L'obiettivo finale è di mobilitare investimenti complessivi aggiuntivi in queste aree per 1-1,7 miliardi di euro.

Come è noto il governo italiano ha stanziato per le aree C e D 3 miliardi di euro che verranno gestiti da Infratel, la

IL PIANO

Il fondo Efsi cofinzierà piccoli progetti nelle zone CeD. Italia tra i mercati strategici. Dalla Cassa contributo tra 50 e 100 milioni

quale a sua volta ha indetto gare su base regionale per affidare i lavori alle quali hanno partecipato Tim e Enel attraverso Enel Open Fiber.

Il fondo europeo avrà dunque un ruolo complementare, supportando magari piccoli comuni o enti locali nei progetti di copertura di aree più disagiate. La tabella di marcia prevede che il fondo possa cominciare a operare dalla primavera del prossimo anno.

La taglia dei singoli investimenti che verranno finanziati o co-finanziati è limitata e va da 1 a 30 milioni di euro di quota su progetti che abbiano un valore di 150 milioni. Il piano prevede di finanziare dai 7 ai 12 progetti all'anno dal 2017 al 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professionisti. Manifestazione domani a Roma contro l'eccesso di adempimenti e le nuove comunicazioni trimestrali previste dal Dl fiscale

Commercialisti, l'ora della protesta

Verso uno sciopero in due fasi: una a fine febbraio per le dichiarazioni Iva e l'altra a marzo

PAGINA A CURA DI
Bianca Lucia Mazzei

■ Per i **commercialisti** sarà la prima volta. I professionisti di bilanci e dichiarazioni hanno infatti deciso di ricorrere allo **sciopero**, arma inedita per la categoria, per protestare contro l'eccesso di burocrazie e di adempimenti considerati inutili.

L'annuncio arriverà domani mattina, durante la manifestazione che si terrà a Roma, a piazza Santi Apostoli.

L'ipotesi cui i sindacati dei commercialisti stanno lavorando è un'astensione in due tempi, a fine febbraio in concomitanza con la scadenza della dichiarazione Iva e poi a fine marzo (si veda Il Sole 24 Ore del 9 dicembre).

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'aumento degli adempimenti previsto dal decreto legge fiscale, convertito nelle scorse settimane. Il Dl 193 ha infatti cancellato la comunicazione dell'elenco clienti e fornitori (il cosiddetto spesometro annuale) ma ha introdotto l'obbligo di comunicare, con cadenza trimestrale, le fatture emesse e ricevute e i dati delle liquidazioni periodiche Iva.

L'obiettivo è la riduzione del tax gap dell'Iva, ossia della differenza fra l'imposta dovuta e quella riscossa, che in Italia, nel 2014 ha raggiunto i 40 miliardi di euro, il valore più alto di tutti i Paesi dell'Unione europea.

Secondo il Governo le nuove comunicazioni delle fatture e delle liquidazioni periodiche Iva comporteranno, nel breve periodo, grazie all'anticipazione delle procedure, un aumento del gettito dovuto all'incremento delle somme riscosse attraverso i controlli automatizzati.

Questo sistema dovrebbe inoltre indurre i contribuenti a una maggiore fedeltà fiscale, riducendo (anche grazie alla strategia consistente in una più efficiente e tempestiva trasmissione ai contribuenti delle informazioni relative al-

le operazioni effettuate) il fenomeno degli omessi versamenti e le frodi.

Da quest'operazione il Governo punta quindi a ottenere un incasso di 2,1 miliardi nel 2017, di 4,2 miliardi nel 2018 e di 2,77 miliardi nel 2019, così come indicato nella relazione tecnica che ha accompagnato il provvedimento.

Ma i commercialisti sono scettici sul fatto che questi risultati verranno davvero raggiunti, mentre dall'altra parte denunciano gli oneri aggiuntivi che sicuramente imprese e professionisti dovranno affrontare e che stimano intorno ai 400-500 euro annui. Né li ha rassicurati il credito d'imposta di 100 euro (che considerano assolutamente insufficiente), previsto dal decreto fiscale per compensare i costi per l'adeguamento tecnologico necessario per le nuove comunicazioni Iva sostenute da professionisti e imprese con un giro d'affari non superiore a 50 mila euro.

La protesta non riguarda, però, solo i nuovi adempimenti introdotti dal Dl 193, ma l'eccesso di burocrazia e di obblighi giudicati in gran parte inutile.

Le sette sigle sindacali (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdeec, Unico) che aderiscono al Comitato manifestazione unitaria commercialisti sottolineano infatti che, in base all'ultimo rapporto sulla competitività stilato dalla Banca mondiale- Doing business 2017 l'Italia per tasso di complessità del sistema fiscale occupa il 126esimo posto, subito a ridosso del Kenya.

Nel nostro Paese imprese e professionisti impiegano inoltre in media 240 ore l'anno per effettuare gli adempimenti fiscali. Un dato che seppur in calo rispetto alle 269 ore indicate nella precedente rilevazione è comunque ben più alto delle 164 ore che costituiscono la media dei Paesi dell'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Marco Cuchel | Presidente Anc

Statuto contribuenti con valore costituzionale

Il decreto legge fiscale è stato «la goccia che ha fatto traboccare il vaso» e che porterà i commercialisti al primo sciopero di categoria.

«Lo proclameremo al termine della manifestazione di domani», annuncia Marco Cuchel, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti (Anc) - e si terrà a gennaio o febbraio».

Qual è il vostro obiettivo?

Lo statuto del contribuente va portato a rango costituzionale. Questa è la madre di tutte le battaglie perché è l'unica strada che permetterà di riequilibrare il rapporto fra fisco e contribuente, in modo da renderlo più equo e trasparente. È necessario rivedere l'intero sistema degli obblighi fiscali. Sono quasi vent'anni che gli adempimenti formali continuano a crescere. E a farne le spese sono le imprese e soprattutto i commercialisti che si devono far

carico dei costi dovuti all'adeguamento e alla formazione. Il Ddl 193 ha fatto montare la protesta perché nel momento in cui si parlava di riordino e semplificazione, sono arrivati nuovi adempimenti che creano disordine nelle scadenze e rendono il calendario fiscale ancora più complicato.

L'obiettivo del Dl fiscale è contrastare le frodi e il fenomeno degli omessi versamenti. Non lo condivide?

L'evasione è alta e va combattuta. Noi commercialisti siamo quelli che le tasse le fanno pagare. Ma non con adempimenti che aggiungono solo burocrazia. Si continua a dare peso alle formalità ma la vera evasione (il nero su nero), non viene combattuta

perché per scovarla sono necessari maggiori controlli sul territorio. Invece, le comunicazioni trimestrali relative alle liquidazioni Iva sortiranno l'effetto opposto. Serviranno solo a sollecitare i pagamenti, con la conseguenza di mettere in ginocchio imprese già in difficoltà. Questo sistema colpirà infatti le aziende (e sono tante) che si autofinanziano procrastinando il pagamento dell'Iva. Attenzione, non si tratta di evasori: il reddito lo dichiarano, ma rinviando il versamento dell'Iva perché non ce la fanno e preferiscono pagare i dipendenti o i fornitori. Dopodiché si mettono in regola con il ravvedimento operoso o, magari, rateizzando i versamenti, do-

po il ricevimento dell'avviso bonario. Alla fine l'obiettivo delle nuove norme è solo quello di ridurre i tempi di incasso, ma si tratta di somme che l'erario avrebbe ottenuto comunque.

Quanto costeranno i nuovi adempimenti?

Secondo uno studio di Confprofessioni la spesa necessaria per formazione e software sarà di circa 400-450 euro all'anno. Una cifra che, se moltiplicata, per tutti i commercialisti e le imprese che dovranno farvi fronte, supera di molto i 2,1 miliardi di euro di aumento del gettito che dovrebbe essere generato da questa misura. Oltre al fatto che a 2,4 miliardi non ci si arriverà mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice Anc. Marco Cuchel



Maxi-intesa mediterranea Eni e Russia soci nel gas

Al gruppo 1,6 miliardi per il 30% del giacimento egiziano Zohr
L'acquirente è Rosneft nel cui capitale entrano Glencore e Qatar

LUIGI GRASSIA

Il rischio mondiale del gas muove miliardi e ridisegna le mappe globali dell'energia, con l'Eni a recitare un ruolo da protagonista. Sul piano strettamente economico, il gruppo italiano incassa un assegno da un miliardo e 575 milioni di dollari (corrispondente quasi alla stessa cifra in euro) vendendo alla russa Rosneft una quota del 30% nella concessione di Shorouk, nel Mar Mediterraneo di fronte all'Egitto, dove si trova il gigantesco giacimento di gas Zohr, che è stata la più grande scoperta di metano negli ultimi anni. L'incasso di 1,575 miliardi di dollari include la somma di 1,125 miliardi per la vendita vera e propria del 30% delle azioni e di 450 milioni a titolo di rimborso pro-quota da parte di Rosneft degli investimenti fatti dall'Eni per la ricerca e lo sviluppo del giacimento di Zohr. Altre centinaia di milioni potrebbero arrivare in futuro se Rosneft farà valere l'opzione di acquisto di un ulteriore 5% di partecipazione alle stesse condizioni.

La Rosneft è una compagnia petrolifera controllata a maggioranza dallo Stato russo ma quotata in Borsa e sul punto di aprirsi ancora di più al mercato con l'ingresso al 19,5% di un consorzio composto dall'anglo-svizzera Glencore e dal fondo sovrano del Qatar.

L'operazione Eni-Rosneft è importante per le casse dell'Eni ed è stata premiata in Borsa con un +3,72% del titolo, spinto anche dalla risalita dei prezzi del petrolio dopo l'accordo dell'altro giorno fra Paesi Opec e non-Opec sul taglio della produzione. Ma al di là del flusso di denaro verso l'Eni, la cessione del 30% si fa notare perché l'acquirente non è un gruppo qualsiasi ma è la Rosneft, e questo inaugura

una nuova stagione di alleanze italo-russe nell'energia. Troppo presto forse per ricamare ipotesi sul nuovo corso internazionale che sta per essere avviato da Donald Trump, futuro presidente filo-russo degli Stati Uniti, e dal numero uno filo-russo della Exxon come segretario di Stato, ma la coincidenza è suggestiva.

Al momento la Russia fornisce all'Italia un terzo del metano che consuma, ma le collaborazioni fra aziende dei due Paesi non sono molte. In anni recenti il gruppo Eni ha liquidato tutte le attività che aveva in Russia, anche per via delle sanzioni internazionali (che adesso scricchiolano); due importanti accordi di ricerca di petrolio e gas nel Mare di Barents e nel Mar Nero fra Eni e Rosneft sono sospesi in attesa che si chiarisca la situazione politica. Un'altra società italiana, la Snam, possiede l'84% del gasdotto Tag che da Baumgarten, in Austria, porta al confine italiano di Tarvisio il metano russo in arrivo con il gasdotto Brotherhood. Acquirente di questo gas è l'Eni. Tempo fa il presidente russo Putin aveva invitato le aziende italiane a partecipare al raddoppio del gasdotto Nord Stream nel Mar Baltico; nel caso che ci fossero sviluppi, potrebbero entrare in gioco la Snam come gestore e la Saipem come costruttore, ma non è arrivata alcuna risposta e si tratta di pure speculazioni. Per l'energia italiana in Russia il quadro si completa con l'Enel che vi ha quattro centrali elettriche e il 49% di una società di vendita.

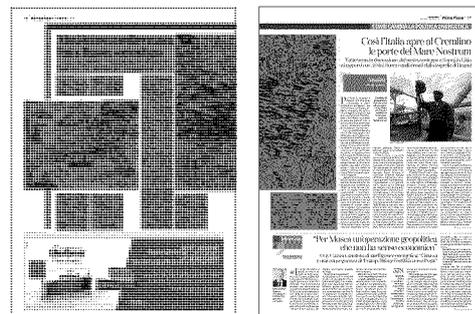
Tornando alla cessione di Zohr, l'Eni detiene il 90% della concessione di Shorouk di cui fa parte Zohr. L'altro 10% è stato ceduto di recente alla Bp.

Si tratta di una procedura consueta. Spiega una nota del gruppo Eni, in linguaggio un po' involuto: «L'operazione rientra nella strategia di "dual exploration" che consiste nel perseguire, in contemporanea al rapido sviluppo delle riserve scoperte, la loro parziale diluizione, al fine di anticipare la monetizzazione del loro valore». In parole povere si tratta di cercare nuovi giacimenti e poi venderne delle quote per incassare qualcosa subito.

Con questa nuova transazione gli incassi complessivi dell'Eni negli ultimi quattro anni grazie alla strategia di «dual exploration model» salgono a 6,3 miliardi di dollari.

Il giacimento di gas naturale di Zohr è stato scoperto dall'Eni nell'agosto del 2015 ed è il più grande del Mediterraneo, con un potenziale complessivo a 850 miliardi di metri cubi di metano, il che porta le riserve egiziane a un totale di 2950 miliardi di metri cubi. Nello scorso mese di febbraio è stato completato l'iter delle autorizzazioni per lo sviluppo di Zohr, mentre il primo metano utile ai fini commerciali dovrebbe uscire entro la fine del 2017.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Così l'Italia apre al Cremlino le porte del Mare Nostrum

Tutto torna in discussione, dal nostro sostegno a Sarraj in Libia i rapporti con Al Sisi, finora condizionati dalla tragedia di Regeni

Analisi

STEFANO STEFANINI

Per l'Eni, la cessione a Rosneft del 30% della concessione di Zohr, nell'offshore dell'Egitto è una botte di ferro, economica, politica e strategica. Per la Russia è il biglietto d'ingresso nel gioco energetico del Mediterraneo. Per l'Italia è un cambio di scena alla porta di casa. Il governo Renzi non poteva non esserne informato; Gentiloni dovrà trarne le conseguenze.

La mossa dell'Eni dimostra che la diversificazione geografica perseguita dalla società italiana non sacrifica il rapporto privilegiato con la Russia, anzi ne allarga gli orizzonti ad aree terze, specie in Africa. Rosneft, che non si muove senza luce verde del Cremlino, piazza la bandiera russa nelle acque del Mediterraneo alla congiunzione fra Medio Oriente e Nord Africa. Non troppo lontano, la Russia ha stabilito una solida presenza militare nelle basi siriane di Latakia e Tartus; comunque vada a finire la tragedia siriana non sloggerà.

Appena riuscirà ad estrarsi dal psicodramma della crisi di governo, Roma dovrebbe domandarsi cosa significhi per l'Italia l'accordo fra Eni e Rosneft. La casella energetico-commerciale è fuorviante. L'operazione non poteva avvenire senza l'accordo, a livello politico, sia di Mosca che del Cairo. Se Roma non vuole accreditare il vecchio adagio che la politica estera italiana si fa fra Piazzale Mattei e San Donato Milanese, il neo-ministro degli Esteri Angelino Alfano dovrà affrontare rapidamente le implicazioni dell'ingresso russo nella nostra periferia mediterranea. Che non sono solo energetiche, ma for-

Cambio di prospettiva
Con l'accordo sul gas egiziano sia l'Italia sia la Russia modificano la loro posizione nel Mediterraneo

temente politiche. Tirano in ballo sia i rapporti con l'Egitto sia la crisi libica.

L'Eni incassa, a un buon prezzo secondo gli analisti, i dividendi della propria esplorazione e conserva la maggioranza di Zohr. A Bruxelles, Claudio Descalzi ha appena confermato al vicepresidente della Commissione, Maros Sefcovic, il contributo articolato dell'Eni all'Unione dell'energia attraverso i gasdotti dal Nordafrica, i rigassificatori - e il rapporto con la Russia, di cui l'Europa «ha bisogno, come la Russia ha bisogno di noi». L'Eni di Descalzi è diplomatica e diversificata ma non tanto diversa da quella di Paolo Scaroni. Il rapporto con Mosca rimane centrale. Anzi, può passare dal bilaterale Italia-Russia al mercato energetico globale dove l'Eni, con un'aggressiva politica di esplorazione, è più avanti dei giganti russi ancorati alle radici territoriali. Per la Russia l'accesso, sia pure minoritario, al bacino di Zohr è gioco, partita, incontro. Sulla scia dell'intervento in Siria, Mosca si sta costruendo

una presenza mediterranea che non aveva dagli Anni 70. Sul piano militare non è una passeggiata, come dimostra la controffensiva di Isis a Palmira, e porta sulla coscienza l'aver lasciato che Assad faccia terra bruciata ad Aleppo. Diventa importante allargare il raggio d'azione, politico e geografico.

Il Medio Oriente sente sulla pelle il ritorno russo, spalleggiato dall'Iran e non osteggiato da Israele. Nella totale incertezza sulla politica dell'amministrazione Trump, nell'inesistenza politica dell'Ue, la Russia naviga col vento in poppa. Ha già un buon rapporto con l'Egitto di Al Sisi; la crisi libica, dove entrambi appoggiano il generale Khalifa Haftar, le apre le porte del Nord Africa. Dove la dimensione energetica è dominante. L'accordo fra Eni e Rosneft le consente di metterci un piedino. Il Mediterraneo è stato a lungo un lago strategicamente occidentale. L'equilibrio si è incrinato per la tempesta perfetta di crisi siriana e libica, Stato islamico, terrorismo e migrazioni di massa, generando

una pressione da Sud che la sponda Nord fa fatica a contenere. Adesso si aggiunge il terzo scomodo: una Russia ferocemente anti-terrorismo e affiliati, ma non compiacente verso Occidente ed Europa.

Questo il quadro cui il nuovo governo italiano deve cominciare a pensare. La nostra linea di appoggio al governo di Al Sarraj a Tripoli era in sintonia con Washington. Se la nuova amministrazione si disimpegna, rischiamo di trovarci isolati, mentre aumentano i sostenitori di Haftar. Si può ancora vedere in Al Sarraj il catalizzatore di una sfuggente unità nazionale o bisogna spingerlo a un compromesso? Quanto possiamo ancora tenere congelato il rapporto con l'Egitto? La tragica fine di Giulio Regeni resta un serio problema, ma l'incomunicabilità con il Cairo, dove non abbiamo ambasciatore da cinque mesi, è un lusso che non possiamo permetterci. Altrimenti il ministro Alfano scoprirà che la politica estera si fa a Piazzale Mattei anziché alla Farnesina.

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



“Per Mosca un’operazione geopolitica che non ha senso economico”

Guy Caruso, analista di intelligence energetica: “L’intesa è una conseguenza di Trump, finisce l’ostilità verso Putin”



PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK



Guy Caruso
Esperto di energia ha collaborato per anni con la Cia

«Io penso che dietro a questo accordo ci sia qualcosa di più grande». Guy Caruso, analista dell’«Energy and National Security Program» al «Center For Strategic and International Studies», una vita passata ad occuparsi di energia prima alla Cia, e poi come amministratore della «Us Energy Information Administration», non si ferma al comunicato stampa. Secondo lui, i dettagli dell’accordo con cui l’Eni ha ceduto a Rosneft il 30% del giacimento di gas al largo del-

l’Egitto nascondono progetti più ampi.

Perché ha questa opinione?
«Cominciamo a fare un’analisi basata sul presupposto che si tratti solo di affari. Una compagnia russa, dove il gas naturale abbonda, spende oltre un miliardo di dollari per acquistare una partecipazione del 30% in un giacimento nel Mediterraneo. D’accordo, potrebbe trattarsi solo di questo. In termini puramente numerici, però, non ha molto senso. Non siamo neppure sicuri che ci sarà abbastanza domanda per tutto questo gas, che comunque alla Russia non manca».

Allora di cosa si tratta? Una manovra geopolitica per mettere un piede nel Mediterraneo?

«Questa forse è una motivazione migliore, ma spiega l’operazione solo in parte. Infatti la Russia, soprattutto grazie all’intervento in Siria, ha messo molto più di un piede nel Mediterraneo. È vero che l’Egitto ha un ruolo strategico diverso, ma il 30% di partecipazione ad un simile progetto non offre a Mosca una grande leva. Sì, è utile per essere presenti nella regione, ma non in maniera così determinate».

Allora quale può essere la ragione di fondo dell’operazione?

«Non posso saperlo con certezza, ma sospetto che sia legata ad un generale riallineamento nel mondo dell’energia. Dalla Libia all’Iraq, dall’Ucraina a Israele, sono in corso molti movimenti, ma il più grande di tutti è probabilmente il ritorno dell’Iran sul mercato, dopo l’accordo nucleare. Non mi stupirei se questa intesa fosse parte di uno scambio che riguarda il riassetto dell’intero scacchiere

energetico, oltre al business specifico dell’Egitto e alla volontà del Cremlino di mettere un altro piede nel Mar Mediterraneo».

Donald Trump non è ancora entrato in carica come presidente degli Stati Uniti, ma ha detto con chiarezza che intende rilanciare il dialogo con la Russia. Secondo lei le relazioni stanno già mutando?

«Diciamo che fino a qualche tempo fa qualunque intesa con Mosca veniva vista con sospetto, se non apertamente osteggiata. La crisi ucraina, con le sanzioni che ha generato, dominava le relazioni con Putin, e tutto veniva visto attraverso quella lente. Ogni passo verso il Cremlino, dunque, era considerato come una potenziale minaccia. Ora il clima sta cambiando. Non so se questo si possa già mettere in relazione alla mossa compiuta dall’Eni, ma nei prossimi mesi ci troveremo ad operare quanto meno in una fase più fluida».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

578

miliardi di mc
La produzione annua di gas della Russia
In termini strettamente economici l’acquisizione del 30% di Zohr aggiunge poco

